COMMEMORAZIONE

DEL

D.R ANTONIO BERTI

Letta

AL R. ISTITUTO VEN. DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
IL DÌ 29 GIUGNO 1879

DAL MEMBRO EFFETTIVO

PROF. FRANCESCO MARZOLO

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1879

B. XXIV
Ber

42943

COMMEMORAZIONE

DEL

D.R ANTONIO BERTI

Letta

AL R. ISTITUTO VEN. DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
IL DÌ 29 GIUGNO 1879

DAL MEMBRO EFFETTIVO

PROF. FRANCESCO MARZOLO

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1879

(Estr. dal Vol. V, Ser. V degli Atti del R. Istituto veneto
di scienze, lettere ed arti.)

Il giorno 9 del passato marzo io mi dipartiva dall'aula delle nostre adunanze coll' animo sgomento, sconsolato pel funesto presagio d' una irreparabile jattura, che avrebbe prossimamente lasciato un altro lagrimevole vuoto nelle file dei cari primi compagni della mia giovinezza, ormai, pur troppo, così assottigliate da farmi incontrare all'ingiro sempre più muto l' isolamento, sempre più sconfinato il deserto.

Il nostro Vice-segretario, il dott. Antonio Berti, dopo pochi giorni di assenza, ritornava a noi di tanto trasformato nell' aspetto, che l'occhio pauroso del medico amico dovesse leggervi di leggieri già irremissibilmente stampata dalla morte la sua impronta.

La voce fioca, lo sguardo semispento, la tinta livida, il passo tentennante, a mala pena sorretto da un bastoncello tradivano palesemente la pietosa menzogna, colla quale egli voleva ingannare sè stesso, o piuttosto i suoi cari per lenire il loro affanno, attribuendo ad una semplice condizione nervosa passeggera lo spaventevole accesso, che lo aveva

colpito ultimamente mentre assisteva ad una seduta del Senato del Regno, e che gli lasciò quelle indelebili traccie di profonde organiche alterazioni, le quali mi fecero trepidante e malaugurato profeta.

Oh! lo sguardo angosciosamente scrutatore d' un' amicizia antica, provata, immutabile non s' inganna.

Dopo quindici giorni la fatale previsione era sventuratamente avverata. Nell' adunanza di questo Consiglio comunale, mentre lo strenuo oratore si accingeva a propugnare nell' interesse della cara sua città nativa la scogliera del Lido, si ripetè il tremendo accesso ed egli fulminato offrì alla patria un estremo olocausto : la sua vita.

Il potente intelletto, l' affascinante parola, il lavoro instancabile, il patriottismo a tutta prova, la filantropia senza confine, l' amicizia sempre calda come nei giovani anni, abbandonarono in un istante un freddo, inerte cadavere. Cadde eroicamente sulla breccia, perorando la causa del suo paese e compiendo fino all' ultimo il suo dovere. Come lord Chatam, si sentiva sfuggire la vita e volle pure scendere nella gloriosa palestra e là morire.

Quale tesoro di affetti ha egli lasciato ? quante benemerenze acquistate ? Lo disse l' universale compianto. Ed io tenterò di riassumerli in pochi cenni, per quanto le mie forze me lo concedano, impetrando perdono se la foga soverchiante dell' affetto e la desolazione per questa perdita crudele mi strozzeranno forse nella lettura la parola angosciata e spremeranno cocenti lagrime dagli occhi miei.

Or sono quarantatre anni accorrevamo alla soglia degli studii di medicina ; Antonio Berti era fra noi alquanto più maturo nell' età, perchè i dissesti economici della sua famiglia lo avevano distratto per sei anni dalla scuola, ed era ben più maturo nel senno, perchè educato di buona ora dalle privazioni al forte volere, all' energica azione,

all' indefettibile perseveranza, alla sistematica annegazione. Con queste doti aperse la sua carriera, con queste la percorse e la chiuse.

Nato nel 1812 da onesta ed agiata famiglia, di negozianti ebbe il sereno dell' alba della sua vita intorbidato ben presto sul mattino per le traversie del commercio, dal quale il padre sbilanciato dovette ritirarsi, troncando gli studii classici, ai quali il figliuolo si era dato con tutto l' amore. Ma invano si volle ridurre quella pianticella a nuova piega artificiale. Egli seguì le naturali inclinazioni, abbandonò la via commerciale, che gli era stata dischiusa, tornò alle umane lettere, e per poter coltivarle cominciò fin d' allora a bastare a sè stesso provedendo alla sua esistenza coll' impartire qualche insegnamento a più inesperti garzoncelli. Percorse di tal guisa le classi del ginnasio e le liceali vivendo, per così dire, giorno per giorno.

Nè gli sorrideva in vero più lieto il presente economico o l' avvenire, arrivato che fu alla facoltà medica; ma per questo punto sgomento, volle potentemente e riuscì, guadagnando intanto, mentre era studente, il suo pane, col prestare opera quale ripetitore a giovanetto di nobile famiglia padovana, e traendo profitto dalla sua penna con varii scritti in verso o in prosa, pubblicati volanti per occasione, o inseriti nei giornali, nelle reviste e nelle strenne di quell' epoca.

Può ben dirsi di lui che bagnò di onorato sudore ogni sua orma nel corso scolastico, finchè infine giunse alla meta: alla laurea, che ottenne nel 1842.

Mentre attendeva agli studii medici, la sua gracile compage e le privazioni e le fatiche indefesse e le veglie minarono così la sua salute, che noi tutti tememmo allora di perderlo per gravissima lesione degli organi respiratorii. Se non che questa seria trepidazione scomparve quando, dopo la laurea, tenne il posto di medico comunale a Teolo.

Allora la vita affaticata, l'esercizio muscolare, la vivificante aria montanina lo corroborarono così da cancellare ogni orma delle sofferenze precedentemente patite.

Fu a Teolo per due anni dedito alle cure, lieto della riconfortata salute e degli affetti della egregia sposa, alla quale avea già dedicato ogni suo amore e che lo fece padre tenero e per lungo tempo felice.

Trascorso quel tempo in quella beata reclusione, passò, pure nella qualità di medico condotto, a Montagnana, dove trovavasi ancora al compiersi degli sconvolgimenti politici del 1848. Il precipitoso tramonto della stella d'Italia lo fece ricovrare poco stante a Venezia, e quivi nel memorando e glorioso assedio diede la sua prestante opera quale medico militare e in molti officii civili, e quando quest'ultimo baluardo della nostra libertà fu stremato dal triplice flagello della guerra, della fame, del contagio, egli fu condannato dagli Austriaci a restarvi a domicilio coatto, con gravissimo danno dei suoi interessi e della sua salute. Quivi poi definitivamente fissò la sua dimora dandosi prima all'esercizio medico privato, quindi alle cure ospitaliere e più specialmente alla psichiatria, essendo stato nominato primario dell'Ospedale e preposto al morocomio femminile nel 1860.

Questa città fu l'arena precipua d'ogni sua intrapresa. Quivi intese agli studii svariati, quivi alla pratica medica, ai lavori del foro, delle accademie e della pubblica amministrazione, lasciando dovunque le orme d'un intelletto superiore, d'una condotta illibata, d'una attività piuttosto unica che rara.

Sempre equanime, probo, contento del poco, battè l'onesto suo cammino senza deviare o piegare mai per tristizia di tempi e di uomini o per lieto sorriso della fortuna.

Fino al 1853 una diuturna e minacciosa infermità lo

ridusse ad estreme condizioni, tenendolo molti mesi al letto e parecchi anni lungi dall' esercizio, e facendogli provare conseguentemente le più sensibili privazioni, ch' egli sopportò con longanime dignità e coraggio! Ma una ben più dolorosa prova ha durato nel 1876 quando lunghissima, indeprecabile malattia ha spento la sua diletta figlia e lo ha così vedovato del più dolce affetto. Se non che i vincoli d' amore, ancora più stretti per la superstite famiglia, sostennero il suo animo nella fiera lotta, e lo incuorarono lo studio, e il lavoro, e la carità della patria e del prossimo.

Proponendomi di dire più minuziosamente di lui, e delle manifestazioni della sua mente e della sua operosità, trovo davvero difficile il compito per la versatilità dell' ingegno, per l' istantaneo concepimento e la immediata attuazione. In quest' uomo del pari energici il pensiero e l' azione a vicenda si succedevano e si accompagnavano immedesimandosi l' uno nell' altra; anzi non appena formato un concetto, egli lo traduceva con inimitabile prontezza in atto e lo estrinsecava collo scritto.

I suoi primi lavori furono letterarii. Cominciò a dedicarvisi da giovinetto e, prima ancora di fornire la carriera scolastica, aveva già dato alla luce e poesie, e racconti, e articoli di giornale e di strenne. In questi prodotti del suo ingegno ora incontri la tristezza, che traduceva le lotte patite e le risorgenti speranze, o le fugaci arguzie dello spirito rasserenato, o l' anima innamorata del buono e del bello.

Come nei primi lavori di questo genere tale si mostra anche nei più tardi e maturi; ma e nei racconti di sentimento e morali, e negli articoli arguti e briosi, e nei versi d' amore, e nelle critiche oneste, pacate e sapienti, si vede l'impronta che costituì il carattere essenziale del suo stile; negli scritti e nei discorsi ebbe forma facile, propria e sempre eletta, evidenza, efficacia e verità. Come tipi di

questi varii generi possiamo prendere i *Canti popolari* e l' *Inno della mia gioventù*, grido d' un' anima appassionata e poetica educata alla mestizia e confortata dalla speranza; il *Cavaliere nero* e i *Racconti*, patetiche e morali narrazioni delle vicende della vita reale, che appajono veri quadretti di genere. Una *Lezione di enciclopedia*, vivace satira della facile istruzione acquistata a volo d' uccello e della nomea guadagnata a buon mercato dai ciarlatani, il discorso *Sugli odierni officii delle accademie* e l' *Elogio di G. B. Tiepolo*, modelli di savio apprezzamento del bello nella letteratura e nell'arte. E quanto dicemmo di questi lavori altrettanto potremmo ripetere di tutte le altre produzioni letterarie.

Ed ora vediamo il Berti nel suo immacolato ministero al letto dell' infermo. Se il medico, ed in ispecie il medico giovane, ponesse mente all'enorme responsabilità, che gli viene dall' abilitazione a disporre della vita del suo simile, davvero non sarebbe meraviglia se egli d' un subito atterrito respingesse quel potere troppo formidabile. Perchè in fatti di contro a tanta autorità, di contro a questo supremo diritto di grazia e di spada, deve stare la coscienza che, assolti gli studii universitari, è appena appreso il modo di osservare e di vedere rettamente e additata la via per perseverare senza posa nello studio, affine di non progredire affatto a tentone in una landa tanto pericolosa attraverso all' ignoto. Sarebbe degna d' un pazzo vanaglorioso la persuasione di non cadere mai in errore, e dove il dubbio solo ti assalga che l' errore abbia minato la salute o troncato anche la vita che ti fu confidentemente affidata, è bene inconcepibile se non ti invada e non ti laceri il più acuto rimorso. Ma anche senza di questo, poichè la potenza dell' arte è ristretta, e sempre subordinata alle leggi indeprecabili della natura, il medico coscienzioso e sensibile, combattuto dalla modesta ed insuperabile convinzione di

non essere infallibile, e dal fatto che pure in fine ogni vita deve spegnersi e che bene spesso anche i più ragionevoli tentativi della scienza devono cadere frustranei, non può godere un istante di allegrezza veramente completa, a meno che non obblii sè stesso e le sventure per mezzo alle quali trascina ogni giorno i suoi passi.

Il medico, che non si dimentica, che non si pasce delle illusioni della vanagloria, che misura l' enormità delle sue attribuzioni e le confronta colla pochezza dei suoi mezzi, deve avere tanta annegazione da rassegnarsi ad una vita infelice.

Gettato il Berti dalla scuola alla pratica indipendente sentì nel profondo queste verità e cercò il solo conforto, che è concesso per blandire i dolori dell' arte impotente e peggio dell' arte fuorviata nelle scarse vere gioie del bene operato e nello studio indefesso. Persuaso che nella medica scienza non fu nè sarà mai detta l' ultima parola e che arrestarsi nella ricerca del sapere è retrocedere, rifece, può dirsi, dopo la laurea la sua educazione scientifica, sottoponendo alla severa lezione dell' esperienza le abbaglianti teorie, non giurando ciecamente in alcuna di esse, per quanto dai dottrinarii si volessero o si vogliano imporre come articoli di fede.

L' ingegno suo pacato, analitico, assimilatore, avido di nuove conquiste, era egregiamente adatto a farlo medico dotto ed esperto; e così avvenne. Le prime incertezze dell' esercizio di Teolo, che sottentravano alle scolastiche baldanze, lo tennero del pari lontano dalle matematiche dimostrazioni sognate nella scienza, come dalle ipotetiche astruserie. Il medico non deve distrarre le sue ricerche dagli organi e dalle funzioni, e deve sempre cementare le più brillanti teorie col riscontro illuminato dell' anatomia patologica.

Così se ogni giorno fece un progresso leggendo nel

libro sempre aperto del malato, ciò gli riuscì ancora più agevole quando la sua destinazione a Montagnana gli accordò studii pratici più diligenti in un ospedale, e meglio finalmente a Venezia, che al suo esercizio privato più esteso aggiunse le opportunità pratiche e didascaliche di una fiorente clinica, e gli concesse la riprova delle autopsie, e la dotta disputa educatrice con sapienti colleghi. Per questi mezzi egli divenne un clinico istruito ed espertissimo. L' essere stato preposto, allora del suo ingresso in questo spedale civico, al morocomio femminile, lo fece coltivare particolarmente la psichiatria, nella quale acquistò singolare autorità ed eccellenza. Ma oltre a questa specialità ogni altro ramo della medicina interna fu da lui professata con vera scienza, con pratica oculatissima e con logica stringente.

Condotto dal pertinace studio, dalla illuminata osservazione, dall' analisi paziente a cognizioni mediche profonde, coscienziose, progredienti, doveva non ritenere solo per sè stesso i benefizii dell'acquistato sapere, e poichè era in lui così obbediente la penna e pronta la parola, doveva con facilità fare altri partecipi del frutto del suo lavoro. Scese quindi nell'arena della stampa e nell'altra della scuola. Non sarebbe agevole trovare chi avesse potuto eguagliarlo nelle capacità didattiche. Osservatore, come dicemmo, acuto, analizzatore minuzioso, espositore impareggiabile, era nato e fatto per insegnare il metodo più logico di apprendimento, per isminuzzare il sapere, per innamorarne gli allievi, per persuaderli e rapirli. Quanti furono i suoi uditori, altrettanti subirono il fascino del suo insegnamento.

Gli scritti medici del dott. Berti si riferiscono a svariati rami della scienza. Parecchi di questi contemplano i rapporti delle condizioni climatologiche e meteorologiche colle vicende sanitarie in generale ed in particolare con alcune malattie, che afflissero Venezia sotto forma epide-

mica o contagiosa, e specialmente il colera, il vajuolo, il grippe, il morbillo. Per trattare con cognizione di causa di cotali questioni, egli si fece diligente raccoglitore di dati meteorologici, cominciando in un primo lavoro dal 1836 fino al 1855, e poi continuando nel 1862 e 1863 insieme al dott. Namias. Trattò nel 1857 *delle pressioni barometriche in relazione alle epidemie coleriche*, discusse *sulla influenza delle manifestazioni dell' ozono durante la epimia catarrale o colerosa*, dimostrando coi numeri che la legge di Schönbein ebbe a Venezia una pratica smentita, perchè nel 1855 comparve il colera con cifre ozonometriche elevatissime, e con bassissime invece il grippe nel 1858, in opposizione completa con quanto avrebbe dovuto accadere, giusta il pensiero del succitato autore. E poichè altri fenomeni celesti e terrestri possono con questi concatenarsi e tenere relazione colle vicende dell' umana salute, il nostro autore si è anche occupato *del terremoto e dell'ecclisse solare del* 1860.

In questi scritti, tutti ridondanti di preziose ricerche e di sottili accorgimenti, ed in altri esplicitamente egli tratta le questioni sotto il punto di vista dell' igiene e della polizia medica, e propugna con tutto il vigore la contagiosità del colera, in ciò anche assistito dalla collaborazione del dott. Namias, e il conseguente dovere degli stati in generale e dei Municipii in particolare di preservarne i popoli con saggie disposizioni d' isolamento, di sequestro, di disinfezioni e di profilassi, dimostrando come l' avarizia mercantesca e finanziaria abbia condotto a togliere inconsideratamente le quarantene, e abbia poi portato necessariamente a misure contradditorie, arbitrarie ed insufficienti.

Non poche sono le Memorie di terapeutica e di tossicologia. Leggendole pensatamente si trovano segnati in serie cronologica i differenti giudizii formulati dallo scritto-

re sulla azione dei varii farmachi, in relazione colle nuove dottrine mediche, che gli si facevano sempre più famigliari. Comunque siano differenti gli apprezzamenti terapeutici, essi non sono mai avventati o meno che coscienziosi; ma spesso invece rinvigoriti per una serie di sperimenti, istituiti con severa e veggente critica coll' altrui collaborazione o da lui solo. E così dovrebb' essere per ogni medico cauto ed onesto. Accettare le teorie del passato per quanto seducenti, e in quelle immobilizzarsi mutila l'intelletto ed offende la coscienza. I prodotti del primo subiscono una progressiva evoluzione; la seconda invece deve restare immutabile.

Un viaggio che fece il Berti nell' Italia meridionale gli diede argomento a raccogliere e pubblicare in dodici lettere le reminiscenze mediche che ne riportò. È questo un libro ameno e ripieno di dotti ricordi e di dotte ricerche sul passato e di sottili raffronti e rapporti del presente. Sono veramente interessantissime e vaghe le elucubrazioni mediche sull' antichità, e possono offrire ad ogni lettore parecchie pagine dilettevoli ed istruttive.

Dedicatosi per la cura dei morbi alla loro più diligente ricerca, tentò di appianare ad essa la strada donando alla pratica quattro strumenti diagnostici o inventati o modificati da lui: lo stetometro, lo sfigmometro, il diapnoscopio e l'organometro; ed in questi, come traspare il buon senso pratico, è pure manifesta una lodevole attitudine a comprendere ed utilizzare le arti meccaniche, per lo che cotali strumenti, presentati nell' esposizione del 1857, furono premiati con medaglia d' argento dall' Istituto lombardo.

La pratica clinica alla quale attese, gli somministrò modelli perspicui di forme patologiche nuove o rare, e tipi di lesioni anatomiche degne di nota, ch' egli illustrò con pregevoli pubblicazioni. Così noi leggemmo *d' un singolare*

attortigliamento dell' esofago col duodeno, d' una pulsazione alla regione sottoclavicolare destra simulante un aneurisma, d' un caso mortale d' acetonemia, d'un altro di morbo del Duchenne, ed una completa Monografia *sulla malattia del Krishaber* ed altri consimili scritti. Nello studiare, nel descrivere, nel giudicare coteste condizioni morbose, lo fece sempre, come non poteva altrimenti, con diligenza, con perspicuità, con acume, addentrandosi nelle più sottili disquisizioni patologiche, e deducendo e formulando le più logiche conclusioni; e con ciò fece opera proficua alla scienza ed all'umanità, comechè, occupandosene fra i primi, cooperasse ad avvertire i medici dei nuovi enti patologici e li mettesse sulla via per riconoscerli, distinguerli e combatterli efficacemente.

Sono poi importantissimi i suoi lavori sulle alienazioni mentali, sia che disserti sull' *importanza della psichiatria*, sia che presenti il *prospetto delle cure operate nella sua divisione*, sia che descriva nuovi sintomi di freno-patie o anatomiche alterazioni in esse osservate di recente, sia che dotto e peritissimo alienista illumini il foro, o infine istruisca gli allievi sulle cause disponenti della pazzia, scagionando in gran parte la civiltà di questa colpa attribuitale, e mostrando invece la sua influenza spesso benefica anche in questo campo, ed apprezzando giustamente come valgano a favorire la manifestazione della follia le idee religiose e gli avvenimenti politici e la eredità, senza omettere di tenere pesato conto del valore nosogenetico dell' età, del sesso, dello stato, delle professioni, del clima, dell' imitazione nello sviluppo dei morbi mentali, nonchè dei rapporti reciproci del vajuolo e della pazzia.

E lo studio di questa infelice infermità lo portò anche sul terreno amministrativo e giuridico, trattando con corredo di dottrina e con vedute serie, liberali e filantropiche del 10.° alinea dell' art.° 174 della Legge comunale e

provinciale e degli art.i 61 e 62 del Progetto di nuovo codice penale.

Quando abbiamo raggiunto il sospirato nuovo ordinamento politico esso portava radicali innovazioni anche nella procedura criminale. Una più diligente e spassionata disquisizione dei reati, un appello alla coscienza pubblica per le sentenze, la tutela più severa della verità. E per i rapporti strettissimi che intercedono, anche il medico forense ebbe allora più larga attribuzione nei giudizii, e spesse volte fu anzi a lui solo devoluto il compito di pronunciare l'ultima parola. Questo santo ministero fu, è vero, in parte adulterato e guasto essendoglisi tolto il suo carattere d'inflessibile imparzialità, perciocchè, dividendo i periti in due schiere, l'una ad accusa, l'altra a difesa dell'imputato, si fece discendere la scienza dall'ara risplendente, inviolabile, che la rendeva l'alleato più sincero ed indipendente della giustizia, e così si snaturò e si ridusse leguleja e partigiana; perciocchè pur troppo è facile che il perito, il quale è sempre uomo, nè può spogliarsi come tale, di tutti i difetti, delle debolezze, delle affezioni insite alla umana natura, si trovi talora combattuto fra la coscienza e la passione e venga dall'ultima adescato. La scienza dovrebbe essere affatto neutrale e consacrata soltanto alla verità, dovrebbe pesare segreta, serena, severa tutti gli elementi di un fatto, valutarne l'efficacia e pronunciare il verdetto senza cavilli e senza ambagi, che possano fornire sofistici appigli all'accusa od alla difesa per allucinare la legge e ridurla evirata o tirannica.

Anche in questo nuovo arringo, e ad onta dell'officio parziale imposto al perito, Berti fece luminose prove.

Tutti i rami della medicina legale lo trovarono avveduto, alacre, sapiente; ma in ispecie la psichiatria forense, nella quale, per l'indole più speciale dei suoi studii, egli potè pronunciare magistrali voti e condurre a giuste sentenze.

Il molto studio, la lunga pratica, il pronto intelletto, la parola faconda, persuasiva, incalzante gli appianavano la via a cogliere gloriose palme in questa novella tenzone.

Di ciò non solo fanno testimonianza i dibattimenti molteplici nei quali intervenne; perchè e le sezioni d'accusa e le parti a lui spesso ricorsero, specialmente nei più gravi fatti; ma anche alcune sue pubblicazioni, tutte improntate delle doti, che costituivano quel carattere antico, quella mente svegliata, quella coscienza unicamente devota alla verità.

A questa lodata serie di lavori appartengono i Pareri medico-legali sotto il titolo: *Pazzia ed Omicidio*, le *Perizie mediche nei processi Rizzo e Sartori*, la *Perizia nella causa contro Berton*, e le *Osservazioni sopra una sentenza di morte pronunciata dal Tribunale di Belluno sulla pazzia ereditaria.*

Poichè i medici per loro officio rivolgono ogni studio, ogni cura, ogni aspirazione a salvare la vita dell'uomo, è quasi impossibile che nel fondo della coscienza un medico non propugni l'abolizione della pena di morte. Il contrario per noi sarebbe cosa contro natura. E per questa abolizione stava il Berti con profonda convinzione; ma questa a nulla valse per comprare il suo voto nelle varie cause penali, alle quali assistette perito. In esse egli studiò da scienziato i fatti, li sceverò imparzialmente senza sacrificare al suo convincimento la più severa tecnica disamina, senza fare mai olocausto della sua ragione al suo sentimento. Il perito restò sempre medico, nè assunse la parte di avvocato o di accusatore che lo trasforma e che non gli appartiene.

La ricca erudizione e la rara cultura, e il versatile ingegno del dott. Berti lo condussero ad altre pubblicazioni, affatto estranee alla sua scienza speciale, o appena con essa lontanamente collegate.

E qui accenno ad esempio le *Reviste scientifiche*, le *Considerazioni sulla tavola semovente* e *Sul magnetismo animale*, la *Relazione sulla cometa di Tempel*, *sulla fisica costituzione del sole*, la comunicazione *Sopra un insetto perforatore del piombo*, *Sulla statistica dei sordo-muti in Sicilia*, alcune commemorazioni funebri, come quella del *dott. Namias*, del *dott. Nardo*, del *dott. Gargnani*, ed altri svariatissimi temi, che danno prova evidente della facoltà prodigiosa per la quale assimilava le più disparate nozioni, e ne assorbiva così il succo, da sapere estrinsecarle come cose affatto sue, vestendole delle più adatte e splendide forme.

Ma la seduzione delle amene lettere, la severità degli studii scientifici, le angosciose inquietudini dell' esercizio medico, le preoccupazioni economiche e famigliari, già fino dai primi suoi passi non del tutto assorbirono il suo pensiero e la sua azione. Figlio, marito, padre impareggiabile, altri doveri gli restavano da compiere verso una più estesa famiglia: verso la patria. E per il bene di questa così nel più largo confine: l' Italia, come nel più ristretto: Venezia, egli si adoperò con tutta l'energia del suo carattere, con tutta la perseveranza, con tutto l' abbandono, colla penna, col braccio, coll' intelligenza, colla vita fino all' ultimo suo sospiro.

Come l' inconscio erede di ricco retaggio non sa al giusto apprezzarne il valore, e può talora inconsideratamente avventurarlo e manometterlo, a differenza degli avi suoi che con sudate fatiche e travagli senza limite arrivarono stentatamente ad accumularlo, così la nuova generazione, che ci rimpiazza, che non durò le nostre vergogne, i nostri lutti, che non s'inebriò dei nostri tripudii, non può coi nostri entusiasmi valutare la miracolosa conquista, che abbiamo fatto della nazionale indipendenza. Questa intima gioia a noi concessa, che non ha riscontro o confine, è ne-

gata, sventuratamente per essi, ai nostri figli, che non possono nemmeno sospettare quanto sia immensa. Io li compiango.

Ma per converso ben vivemmo una vita di dolori, di angoscia, di onte, noi che abbiamo divorato la vergogna della servitù, che abbiamo pasciuto la giovinezza e la matura età di dispetto, di santo odio, di frustrate illusioni e di disperati disinganni. Nel pensiero dei patriotti stava al sommo il concetto della risurrezione nazionale, questa benedetta e doverosa aspirazione si traduceva ad ora ad ora in atto; soffocata nel sangue ben presto novellamente sorgeva, se non per altro per alimentare la fiamma della speranza. Ogni tentativo di spegnerla fu sempre vano. Caduto un cospiratore ne sorgevano cento; e così la nostra cospirazione ora sorda e muta, ora tumultuosa e impaziente era dappertutto, vigile ed immortale.

Le più elette intelligenze ebbero la coscienza della missione ad esse principalmente affidata, e comprese della verità, che per condurre un popolo alla riscossa è necessario strapparlo dall' ignoranza, in questo scopo s' intesero, e nei congressi scientifici prepararono il germe del grande riscatto.

Qui a Venezia, già nel 1847, il convegno dei dotti potè dirsi un appello palese alla rivolta. Ma un còmpito più necessario e pericoloso insieme era quello di diffondere l' istruzione e con essa gettare il seme per la rigenerazione politica nelle meno educate classi sociali. E a questo si accinse presso di noi anche il Berti, che fu uno dei fondatori e dei collaboratori più eletti ed operosi del *Caffè Pedrocchi* e dell' *Euganeo*, giornali educativi, intenti a destare il paese dormiglioso dall' apatico letargo e ispirati al santo concetto di lavorare di lunga mano alla nostra redenzione. Intanto i destini si maturarono e il giorno venne, nel quale ci sembrò raggiunta la meta.

L' anno 1848 fece lampeggiare i primi bagliori del risorgimento politico. Una nuova vita ci fu dischiusa che non aveva riscontro nel passato; fu una gioia universale, completa, senza confine. Scomparse le straniere insegne, tutta la nazione credette avere realizzato il sogno d' infermo, che da secoli vagheggiava, e tutta, può dirsi, fu invasa da un delirio di allegrezza. Fu quello un delirio, è vero, ma per esso la grande idea nazionale germogliò rigogliosa in ogni petto italiano, e intanto crollarono le rabbiose e dissennate barriere mediovali di campanile, di ceto e di casta, tacque ogni sospetto, ogni ira, ogni inquietezza, si salutò l' êra novella della universale fratellanza.

In quei giorni il Berti era medico a Montagnana, e quivi, essendo perfettamente noto il suo valore intellettuale e il suo amore di patria, entrò nella nuova amministrazione pubblica e diede opera coraggiosa ad organizzare la difesa contro le minaccie delle truppe nemiche scorrazzanti. Se non che, ricaduta ben presto quella città sotto il dominio austriaco, egli dovette peregrinare prima a Padova e poi a Venezia, seguendo, dovunque si fosse ricoverata, la bandiera d' Italia.

A Venezia, in quell' epoca di antichi eroismi, egli consacrò alla gigantesca impresa nazionale tutto sè stesso; soldato, medico, cittadino, sempre devoto alla santa e libera religione della patria e non avvinto dall' idolatria servile ed eunuca del partito. E quando vennero i giorni del lutto, del raccoglimento, della cospirazione, pianse, si raccolse, cospirò con prudente ardire, senza avventurare il grande evento, senza avvertire la tenuità dei mezzi e il suo pericolo ma pensando di compiere in tal modo il dovere di patriota; come sempre fece in ogni tempo e sotto tutte le forme. Scosso in fine il giogo straniero, lo vediamo subito chiamato, qui a parte del reggimento della cosa pubblica, prima

membro della Giunta provvisoria, e poscia consigliere ed assessore comunale, e lo vediamo all' impresa.

L' Italia padrona di sè stessa, conscia dell' immenso tesoro conquistato, doveva dar mano a mantenerlo, e quindi con un severo esame di coscienza studiare le cause potenti e gli effetti più immediati dei patiti danni e delle sofferte vergogne, e riconoscere come tali l' ignavia e l' ignoranza, per gettare quindi questo opprimente fardello. Berti nella nuova carica si occupò principalmente di questo lavoro di demolizione e di riedificazione dell' intelligenza, dedicandosi a tutt' uomo a provvedere all' istruzione pubblica.

Eccolo quindi investigare gli abusi, correggerli, istituire scuole, avviarle, affaticarsi a provvedere più degnamente alla scelta dei maestri e più equamente alla loro posizione, e sodisfare insomma all' intera organizzazione dell' istruzione pubblica della sua città, fosse come membro del Consiglio direttivo della R. Scuola superiore di commercio, come consigliere scolastico provinciale, consigliere straordinario della R. Accademia di belle arti, o presidente della Giunta di vigilanza dell' Istituto tecnico e di quello di marina mercantile.

Ma, per rispondere degnamente alla fiducia de' suoi concittadini, si diede a studiare, con intenso amore, ogni ramo della pubblica amministrazione, e ad impratichirvisi così da riuscire esperto quant' altri mai. Anche in questo argomento egli portò la sua operosità, la sua accuratezza, la sua perspicuità. In ogni suo atto e in ogni suo detto nei pubblici offici, ch' egli sostenne, non ismentì mai quelle doti, giustificando l' operato con appropriate relazioni, quale, ad esempio, quella della *Giunta Municipale provvisoria di Venezia sul reggimento sostenuto negli ultimi quattro mesi del* 1866, o l' altra *sulla riforma dell' istruzione primaria.*

Intanto si faceva più larga la sua fama, e ad ogni oc-

casione di grave momento gli occhi del pubblico cadevano sopra di lui. Così fu Vicepresidente del Consiglio sanitario provinciale, Vicepresidente dei Congressi medici di Torino e di Bologna, Presidente di quello medico e del pedagogico di Venezia e del frenopatico di Aversa, e sempre, accettando queste onorevoli elezioni, seppe di assumere un serio dovere, e si diede con tutto l' ardore ad adempierlo, cogliendo allori ognora più rigogliosi. Eguale attività egli portò nelle Accademie di cui fu socio, come nell' Ateneo e nel nostro Istituto, e nelle varie Associazioni delle quali fu membro.

Nel 1876, chiamato a far parte del Senato del Regno, accolse il nuovo altissimo onore colla deliberazione e col conforto di spendere anche lì la sua opera e la sua parola a vantaggio della patria.

In tutte le questioni, che da allora si agitarono nell' illustre Consesso egli prese attiva parte, spècialmente se riferite alla sua scienza prediletta o alla sua Venezia. Le orazioni che pronunciò al Senato valsero ad accrescere l' altissima considerazione e la stima acquistate. In esse si ammira del pari la mente e il cuore dell' oratore. Leggete i suoi discorsi *intorno al progetto di codice sanitario*, quelli *sulle opere idrauliche richieste dallo stato attuale delle lagune e del porto di Venezia*, *sull'istruzione tecnica e sull'osservatorio astronomico di Arcetri*, *sulle tasse di navigazione*, *sui lavori del porto e della laguna di Venezia* e *sulla compartecipazione alle spese della città di Chioggia e di Venezia e della rispettiva provincia*, ed infine leggete le *Lettere sulla scogliera del Lido*, argomento, a suo dire, di vita o morte per l' avvenire, specialmente igienico, di Venezia. Quelle lettere furono il canto del cigno, ch' egli stava per ripetere come eco lontana al Consiglio comunale di questa città il 24 marzo passato, quando morte lo colse.

Per delineare il carattere del perduto nostro Collega e

riassumerne il pensiero e l' azione, io dovetti, per così esprimermi, scinderlo nelle varie manifestazioni della sua operosità ed accompagnarlo talora passo passo nelle fasi successive della sua vita. Con questo ho nociuto all' ordine della commemorazione e per la discontinuità degli argomenti, e per le lacune del tempo e per le inevitabili ripetizioni. Cotali divisioni non rispettano nemmeno la verità. Antonio Berti ideava, organizzava, faceva tutto e contemporaneamente. Il letterato, il filosofo, il medico, lo scienziato, l' amministratore, l'uomo politico erano fusi insieme. Egli sembrava moltiplicarsi a vista, divorava la vita nella sua attività, resuscitando col fervore della sua iniziativa quanto gli veniva fra mano. È da meravigliare pensando come e quanto intensamente volesse e potesse e come il tempo gli bastasse per tutto.

Dicendo che egli era egregio patriota, abbiamo detto pure che era ottimo figlio, marito, padre, fratello; perchè tale è l' uomo per la famiglia quale è per la patria, questa non è che una famiglia più estesa, e chi è dimentico dei suoi doveri verso la prima è un istrione, è un ipocrita se si mostra studioso e tenero della seconda.

Per l' amicizia ebbe un culto intemerato e immortale, e non era amico della ventura, ma sempre fu generoso di conforti, di consigli, di amorevolezza non già nei giorni del banchetto, ma in quelli del pianto. O tenero amico, io devo sorvolare sull' affetto che mi dimostrasti sempre, ma più ancora nei miei dolori, per non sentirmisi spezzare il cuore per grato animo e per l' affanno della tua dipartita; ma pure sempre ricorderò in lagrime come accorresti spontaneo a portarmi il balsamo della tua preziosa amicizia in tutte le mie più gravi, indimenticabili afflizioni.

All' elevato intelletto e al sapere coscienziosamente acquistato egli aggiungeva le doti morali più squisite del medico. La pazienza, l' attenzione, la commiserazione per

gli altrui patimenti, i modi dolci e persuasivi gli erano connaturali e lo rendevano atto a generare fiducia e recare conforto. E le sue parole amichevoli e le sue cure indefesse erano equabilmente prodigate a profusione a chiunque lo richiedesse per medico consiglio, senza distinzione di censo, di casta, di principî o di rapporti.

Se ricordo la sua annegazione completa nel soccorrere i feriti sul campo o nello sfidare i contagi ne ho compiuto il ritratto medico.

Quale patriota lo vedemmo già non partigiano; ma italiano sempre e divoto alla libertà onesta e ragionevole. La libertà di delinquere e di deludere la legge non seppe amare nè pure concepire. La sua bandiera fu l' Italia e la giustizia. E, dopo l' Italia, Venezia, ch'egli idolatrò col fervore più intenso, della quale fu sempre tenero figlio, ammiratore e strenuo campione consacrandole perfino l' ultimo pensiero e l' ultimo anelito.

Oratore e scrittore eletto, nel parlare e nello scrivere, seguì una missione, non fece un mercato. I suoi discorsi e i suoi libri lasciano trasparire questa intima sua credenza, e per essa potè veramente sollevarsi dal livello miserabile dei mestieranti e dei ciarlatani.

E qui venne alzato un lamento, perchè, se non avesse usato della sua penna e disperse le molte sue forze in argomenti tanto disparati, ben maggiormente avrebbe approdato in quelli che soli avesse prescelto. Ma è facile rispondere, che questa versatilità rimproveratagli costituiva appunto l' indole sua, e che, se gli fosse stata tolta, il suo ingegno sarebbe stato snaturato. Aveva una rara prontezza di percezione, era insaziabile nell' apprendimento anche delle cose che gli riuscivano oscure, aveva una mente assimilatrice ed ordinatrice, e disponeva, ripeto, di una facondia piana, arguta, persuasiva, inimitabile. Ecco perchè si rivolse a temi tanto diversi. Ma, infine, checchè egli di-

cesse o scrivesse, restava sempre medico, e questo carattere indelebile, colle doti e colle virtù, che dovrebbero sempre adornarlo, traspariva in ogni estrinsecazione dei suoi concepimenti.

Il carattere morale dell' uomo era quello di una antica probità, inaccessibile a qualunque lusinga. L'indole dolce, i modi gentili, le abitudini conciliative si ribellavano contro qualsiasi azione meno che onesta. Egli aveva il sentimento squisito della sua dignità, senza oscurarlo con vanità egoistiche. Amava il bene per istinto, e nulla avrebbe potuto farlo deviare. Non curò mai il morso di miserabili invidie, e fu sempre aborrente da ogni bassezza. Disprezzò o perdonò le offese ricambiando bene per male; non incrudelì inimicizie.

Fu confortato dal sincero amore d'innumerevoli amici, cioè, di quanti lo conobbero intimamente. Caduto in basso stato, si riebbe per propria virtù ed ottenne per essa onori sommi, non ambiti, non questuati. Morì povero, tranquillo nella sua coscienza.

Resta nella nostra memoria quale modello di onestà, di sapere, di lavoro, di sacrifizio!

O dolce amico, addio. . . . . la tua Venezia, la nostra generazione ti piange . . . possano le generazioni venture, possa la cara Italia gloriarsi di avere figli che ti somiglino!

PUBBLICAZIONI DEL DOTT. ANTONIO BERTI (1)

1839. La madre e la figlia.

1840. Una Lezione d' enciclopedia.

» Racconti: Maria — Una canzone popolare — La vocazione fallita.

1841. Il Carnovale, poesia.

» Saggio di un Dizionario di termini chimici (Dissertazione per la sua laurea).

1842. Voci del popolo, poesie popolari con musica.

1844-1848. Fu redattore del *Giornale Euganeo* (1844-1848), e del *Caffè Pedrocchi* (1846-1848), ne' quali giornali inserì parecchi articoli di critica letteraria e scientifica e di economia pubblica e storia, e sono notevoli i suoi studî sul *Popolo della campagna* e quelli su *Eugenio Sue.*

1832-1843. Parecchie prose e poesie *per occasione* ed altre pubblicate nelle strenne milanesi, venete e triestine, come la *Prefazione* nella strenna: *Il Dono di Primavera,* Padova, 1842. — *Ricordi sui Colli Euganei,* in cui si legge una monografia sul *Catajo*, 1846. — *Gli Orfanelli,* poesia nella strenna bassanese, 1846. — La *Festa dei fiori,* prefazione della strenna del *Brenta* del 1846. — Le *Orfanelle* (frammento), novella nella strenna triestina 1840. — *Pensieri sulle tragedie d' Eschilo,* nella strenna triestina 1841.

(1) Nel redigere questo elenco e più ancora l' altro, delle onorificenze e degli officî del dott. Berti, mi sono principalmente giovato di quelli aggiunti al bellissimo elogio, che ne lesse all' Ateneo veneto il prof. Giuseppe Carraro.

Oltre di che scrisse in questo periodo articoli di vario genere nel *Dizionario di conversazione e di lettura,* edito a Padova coi tipi della Minerva, e nell' *Enciclopedia italiana* del Tasso di Venezia.

1848. Fu uno dei Redattori dell' *Avvenire d' Italia,* giornale milanese, e vi pubblicò varî articoli di politica e di economia pubblica.

1851. Fu uno dei Redattori del giornale *Il Brenta.*

1852. Sul magnetismo animale e sul metodo per istudiarlo.

1853. Sperimenti ed osservazioni sul fenomeno della tavola semovente.

1854. Nuove osservazioni sul fenomeno della tavola semovente.

1852-1854. Articoli di critica letteraria e medica nella *Gazzetta di Venezia.*

1855. Brevi cenni intorno al cholera di Montagnana.

» Rivista scientifica del 1855.

1856. Elogio di G. Batt. Tiepolo.

» Rivista scientifica del 1856.

1857. Sopra uno sfigmometro meccanico.

» Sugli ultimi terremoti di Venezia.

» Memoria sulle pressioni barometriche in relazione alle epidemie choleriche.

1858. Sull' ecclisse solare del 15 marzo.

» Sulle manifestazioni ozonometriche durante l' ultima epidemia catarrale.

» Della vita e degli scritti del dott. Ignazio Penolazzi.

» Descrizione di alcuni stromenti diagnostici.

1859. Memoria sopra un insetto perforatore del piombo.

» Sul clima di Venezia.

» Rivista scientifica del 1857 e 1858.

» Cenno sul terremoto del 20 gennaio 1859; qualche articolo su cose mediche nella Gazzetta di Padova.

1860. Sul clima di Venezia. — Studii tratti dalle Osservazioni meteorologiche del ventennio 1836-55.

» Sulle relazioni del cholera in Venezia colle vicende meteorologiche e col calendario religioso e civile.

» Sui veleni e sugli antidoti.

» Sopra un caso di veneficio arsenicale, lett. I, II e III.

» Sull' estratto d' aconito napello, storia clinica.

1861. Sopra un caso di febbre tifoidea consociata a migliare e a pemfigo emorragico confluente.
» Sopra un caso di gangrena del fegato; osservazione del dott. A. Berti.
» Sul terremoto di Venezia del 19 luglio 1860.
» Osservazioni fisiche istituite in parecchi siti delle Provincie Venete durante l'ecclisse solare del 18 luglio 1860, raccolte e discusse dal dott. A. Berti.
» Riviste scientifiche degli anni 1859 e 1860.
» Sulla costituzione atmosferica della città di Venezia durante l'ultima epidemia morbillosa (1860-1861).
» Brevi parole dette dal vice-Presidente dell'Ateneo Veneto nell'adunanza del 28 febbraio 1861.
» Cenni necrologici del dott. Domenico Gargnani, 20 ottobre 1861.
» Difesa contro alcune censure fattegli dal cav. prof. Zantedeschi, sui fenomeni osservati in Italia nell'ecclisse parziale del sole accaduta il 18 luglio 1860.
» Relazione sul Morocomio di Venezia nell'anno 1861.
1862. Sull'ecclisse solare del 31 dicembre 1861.
» Poche parole su Guglielmo Tempel.
» Prospetto delle maniache curate durante l'anno 1861 nel Morocomio femminile di Venezia.
» Di una cometa scoperta a Marsiglia nel luglio 1862.
» Relazioni meteorologiche e mediche dei dottori Namias e Berti, 1862.
1863. Relazioni meteorologiche e mediche dei dottori Namias e Berti, 1863.
1864. Reminiscenze mediche d'un viaggio nell'Italia meridionale.
» Prospetto statistico delle alienazioni mentali curate durante l'anno 1861 nel Morocomio centrale femminile di Venezia.
» Sopra un caso di morbo del Duchenne.
» Sugli officii odierni delle Accademie; relazione all'Ateneo Veneto.
» Prelezione al corso di psichiatria presso lo Spedale civile generale di Venezia.
» Intorno ad una nuova teoria sulla costituzione fisica del sole.
» Statistica dei sordo-muti di Sicilia nel 1863.
1864-1865. Epilogo delle lezioni di psichiatria date durante il primo semestre dell'anno scolastico 1864-65.

1865. Sulla pseudocromestesia.
» Dante e i suoi cultori in Venezia.
» Parole lette nel lasciare il seggio presidenziale dell' Ateneo Veneto.
» Sopra una lesione anatomica di recente osservata nel cervello dei dementi paralitici.
» Sulle pretese relazioni del cholera coll' ozono e sulla contagiosità del morbo.
» Il cholera e i ministri francesi.
» La nuova nota dei ministri francesi.
» Sulla pretesa influenza della civiltà nella produzione della pazzia.
» Sull'influenza delle idee religiose nella produzione della pazzia.
» Sull'influenza delle idee politiche nella produzione della pazzia.
1866. Lezioni sulle cause generali predisponenti alla pazzia.
» Sulla contagiosità del cholera.
» Sopra uno strozzamento del ventricolo.
» Pulsazione toracica per tubercolosi simulante un aneurisma.
» Su due recenti demolizioni eseguite in Venezia.
» Programma per l' elezioni amministrative.
» Sulle elezioni politiche.
» Sull' ematoma delle orecchie negli alienati.
» Singolare attortigliamento dell' esofago col duodeno seguito da rapida morte.
» Relazione sulla Società veneta di mutuo soccorso fra i medici.
» Sulla contagiosità del cholera ; Berti e Namias.
1867. Proposta di celebrare in Venezia una commemorazione secolare della Lega Lombarda.
» Relazione della Giunta municipale provvisoria di Venezia sul reggimento sostenuto negli ultimi quattro mesi del 1866.
» Relazione sulla riforma dell' istruzione primaria presentata al Consiglio comunale il 21 ottobre 1867.
» Osservazioni sopra una sentenza di morte pronunziata dal Tribunale di Belluno in caso di pazzia ereditaria.
1868. Sull' animismo.
» Dell' imitazione come causa di morbo mentale.
1869. Sull' eredità dei morbi nervosi a proposito di un caso di follia ereditaria.
1870. Sull' importanza della psichiatria nella coltura medica.
» Sul cloralio ; studii dei dottori Berti, Minich e Namias.

1870. Sul bromalio; nota dei dottori Berti e Namias.
» Ricerche statistiche sul fenomeno della mestruazione.
» Sperimenti clinici sull' idrato di cloralio.
» Commemorazione del dott. Luigi Nardo.
» Due nuovi strumenti all' esposizione marittima di Napoli.
1871. Stabilimento idroterapico della Vena d' Oro presso Belluno; nota del dott. A. Berti. Padova, 1871.
» Un appello alla giustizia distributiva.
» Il decimo alinea dell'art. 174 della Legge comunale e prov.
» Sull' uso del tabacco.
» I provvedimenti contro il vajuolo e la Commissione sanitaria.
1872. Dell' urgente bisogno di promulgare nelle Provincie Venete e Mantovana la Legge sanitaria italiana. — Discorso del dott. cav. A. Berti al Comitato dell' associazione medica italiana in Venezia.
1873. Pazzia e vajuolo; ricerche statistiche e cliniche.
» Perizie mediche nei processi Rizzo detto Falabio e Sartori.
1874. Sopra un caso mortale d' acetonemia in donna diabetica.
» Commemorazione del dott. Giacinto Namias.
1875. Causa contro Berton; perizia Berti.
» Il cavalier Nero; leggenda (lavoro che risale al 1832 e che l' autore pubblicò nel 1876 in occasione delle nozze Sormani-Moretti-Costantini).
1876. Pazzia ed omicidio; pareri medico-legali (1862-1872).
» Sugli articoli 61 e 62 del Progetto di nuovo Codice penale.
» Sulla malattia del Krishaber o nevrosi cerebro-cardiaca; lezioni cliniche.
» Lettere del dott. A. Berti e del prof. Paolo Ferrari intorno alla commedia: *Il suicidio.*
» Ulcera perforante dello stomaco e consecutiva peritonite.
» Discorso sulla Convenzione per le concessioni dei servizi postali e commerciali marittimi nel Mediterraneo e nei mari dell' Indo-China colle Società Rubattino e Florio.
1877. Relazione sul Codice sanitario (come relatore della Commissione nominata dal Senato per esaminare il progetto del nuovo Codice sanitario).
» Discorsi pronunciati in Senato intorno al progetto di Codice sanitario (l' 8 e 12 nov. 1877).
» Considerazioni mediche sulle acque solforose fredde di Montortone, di S. Daniele e della Costa d' Arquà.

1877. Due nuovi strumenti (il nausismografo di Esposito, e il diagometro del prof. Palmieri), all' esposizione internazionale marittima di Napoli.

1878. Sulle opere idrauliche richieste dallo stato attuale delle lagune e del porto di Venezia; interpellanza fatta in Senato nella seduta del 4 maggio 1878.

» Discorso pronunciato a Torino per l' inaugurazione del busto del co. Luigi Cibrario.

» Sull' istruzione tecnica e sull' Osservatorio astronomico d' Arcetri; discorsi pronunziati nelle tornate del 29 giugno e 1.° luglio 1878.

» Inno della mia gioventù, pubblicato in occasione delle nozze Levi-Ravenna e Levi-Levi nel settembre 1878 (composto nella sua prima giovinezza).

1879. Sulle tasse di navigazione, sui lavori del porto e della laguna di Venezia e sulla compartecipazione alle spese della città di Chioggia, di Venezia e della rispettiva Provincia. — Discorsi tenuti al Senato nelle adunanze del 3 e 5 febbraio 1879.

» Lettere sulla scogliera del Lido.

» Relazione fatta alla Società veneta di mutuo soccorso fra medici chirurghi e farmacisti.

Articoli diversi inseriti nel Dizionario delle scienze mediche.

Afrenia
Alcoolismo
» (med. legale)
Allotriofagia
Allucinazione
Amenomania
Amenza
Amnesia
Anacoluzia
Anestesia nelle alienazioni mentali
Anodinia
Bonucci Francesco
Coercizione
Criminalità
Demenza
Demonomania

Onorificenze ed offici del dott. A. Berti.

1842. Fu membro del Congresso di Padova e fece parte della Commissione per l'inscrizioni e poi nel

1847. Membro del Congresso di Venezia, nel quale lesse sulla *mortalità dei bambini.*

1836-1848. Durante questo periodo fu nominato socio corrispondente degli Atenei di Treviso, di Bassano e delle Accademie di Padova, di Rovigo e di Bovolenta; nel

1852. Socio corrispondente dell' Ateneo di Venezia e nel

1854. Socio onorario dello stesso Ateneo.

» Ottenne dall' I. R. Istituto Veneto la *medaglia di rame* per uno strumento di sua invenzione intitolato *organometro.*

1855. Fu nominato uno dei Vice Presidenti della società universale di Londra.

» Membro della società nazionale dell' industria a Parigi.

1856. Fu nominato socio onorario dell' I. R. Accademia di belle arti.

1857. Gli fu conferita la *medaglia d' argento* pei suoi stromenti diagnostici presentati al concorso dei premii d' industria in Milano.

» Fu nominato socio corrispondente dell' Istituto geologico di Vienna e

» Socio corrispondente dell' I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, e nel

1858. Socio corrispondente dell' Accademia Olimpica di Vicenza e di quella dei Quiriti di Roma.

1860. Presidente della Società medica di mutuo soccorso di Venezia, e della Società d' incoraggiamento di belle arti.

» Fu eletto medico primario del civico Spedale.

1861. Membro corrispondente della R. Accademia di Modena.

» Vice-Presidente dell' Ateneo Veneto.

1862. Presidente dell' Ateneo Veneto il 22 febbraio 1862.

» Consigliere straordinario dell' I. R. Accademia di belle arti.

» Socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Palermo e socio onorario dell' Istituto Bandiera di vaccinazione nella stessa Palermo, e nel

1863. Socio corrispondente della R. Accademia di medicina di Palermo.

1863. Nel settembre fu nominato membro effettivo dell'I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
1864. Socio corrispondente dell'Accademia medico-psicologica di Parigi.
1865. Socio dell'Accademia fisico-medico-statistica di Milano.
» Membro della Giunta di Sanità in Venezia.
1866. Socio dell'Accademia di Siena.
» Membro della Giunta sanitaria e municipale di Venezia.
» Uffiziale dei SS. Maurizio e Lazzaro.
1867. Presidente della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico professionale e nautico di Venezia.
1868. Membro del Consiglio direttivo della R. Scuola superiore di commercio di Venezia.
» Presidente del Congresso medico di Venezia.
1870. Giugno. Ottenne la pensione dal R. Istituto Veneto.
1872. Presidente del Congresso pedagogico di Venezia.
1874. Vice-Presidente del Congresso medico di Bologna.
1875. Presidente del Congresso ginnastico di Venezia.
1876. Vice-Presidente del Congresso medico di Torino.
» Novembre. Fu nominato senatore del Regno e commendatore.
1877. Presidente del Congresso degli alienisti di Aversa.
1878. Luglio. Fu nominato vice-segretario del R. Istituto Veneto.